

sa. C'è anche sua madre, che è ospite della consuocera per lunghi periodi. «In quel momento va tutto bene, anche se mia moglie diventa sempre più possessiva nei confronti del bambino. Ha qualche difficoltà a integrarsi, per questo si fa seguire a Perugia da una psicologa», spiega Salvatore Leone.

Ericka aveva preso il diploma in Veterinaria in Costa Rica. In attesa di vederlo riconosciuto anche in Italia, frequenta l'ambulatorio di un amico. Salvatore, nel frattempo, compra un pulmino per il trasporto scolastico. Passa l'incarico a Ericka che così è impegnata per due ore al giorno. La nonna, a sua volta, è felice di occuparsi del nipotino, anche se la nuora l'accusa di viziarlo. E così si arriva al primo Natale di Francesco. «Ericka vuole a tutti i costi tornare a casa sua. Io non posso assentarmi dal lavoro, ma per accontentarla decido di lasciarla partire da sola col bambino, anche se sono un po' preoccupato, perché Francesco ha appena quattro mesi. Ma lei sostiene che noi italiani ci facciamo troppi problemi».

Ericka sta via più di un mese, concedendosi anche una crociera insieme alla madre. Poi fa ritorno in Italia. Nel 2007 Salvatore organizza una vacanza estiva in Costa Rica, per festeggiare i due anni di Francesco. «Al momento di rientrare, Ericka mi chiede di ripartire da solo. Vuole trattenermi ancora una decina di giorni. Mi affida una valigia con un po' delle sue cose e i giocattoli che nostro figlio ha ricevuto dai parenti di lei. Io ci casco come un pollo. Cambio la data dei loro biglietti e parto per l'Italia».

Arriva il giorno del rientro. Salvatore li aspetta inutilmente. Alla sera, Ericka lo chiama. «Io in Italia non ci torno più», lo avverte. Il marito rimane stordito. La supplica di ripensarci. «Le dico che sono disposto anche a trasferire la famiglia in città, se il problema è avere i miei genitori troppo vicini», racconta. Ericka



Qui sopra: Salvatore Leone con la mamma Vincenza. A sinistra: con moglie e figlio, in una foto tratta dall'album di famiglia, quando vivevano insieme giorni felici.

è irremovibile. Salvatore si rivolge allora all'ambasciata italiana in Costa Rica. Il funzionario contatta sua moglie e lo richiama: «Mi dispiace, ti ha fregato».

«Scopro che era tutto preordinato», continua Salvatore. «Aveva già avviato la causa di separazione. Si era portata dietro le fotocopie del mio stipendio, per chiedere gli alimenti. L'ha fatto per soldi». I tribunali danno ragione a Salva-

tore sia in Italia sia in Costa Rica. Intanto passano altri due anni. Dopo la seconda sentenza, parte per riprendersi il figlio, ma in un mese riesce a vederlo soltanto poche volte.

«Mi prendono in giro perché, nel frattempo, mia moglie ha fatto ricorso alla Sala IV, quella che per noi è la Corte di Cassazione, la quale, a dispetto degli accordi internazionali, ha sentenziato

L'AVVOCATO GIAN ETTORE GASSANI ANALIZZA I PROFILI LEGALI

«IN DIVERSI STATI È REATO GRAVE, DA NOI INVECE NO»

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE MATRIMONIALISTI ITALIANI
ATTACCA: «È ORA CHE IL NOSTRO PAESE SI DIA UNA SVEGLIATA».

La situazione è disastrosa, siamo di fronte a un esodo di massa di minori italiani trafugati illegalmente dal nostro Paese». **Gian Ettore Gassani** è il presidente dell'Ami (Associazione avvocati matrimonialisti italiani). Esprime con determinazione, senza mezzi termini, il disagio di tutta la sua categoria.

«Ci sentiamo impotenti e frustrati, di fronte ai genitori che si rivolgono a noi in un momento drammatico della loro esistenza. Purtroppo l'Italia non sa organizzare una tutela efficace del coniuge che si vede sottratto il proprio figlio».

– E la **task force interministeriale**?

«È un'iniziativa lodevole, ma per il momento non è ancora roduta e non incide sul problema. La Magistratura non prende provvedimenti adeguati, non si sono creati rapporti diplomatici efficaci. In altri Paesi come la Germania, il Belgio, gli Stati Uniti, la sottrazione di minore è un reato grave che prevede l'arresto. Da noi l'atteggiamento è troppo morbido, ci sono casi di genitori che rubano i figli, poi tornano in Italia e se la cavano con una piccola multa. Siamo il Paese di Pulcinella».

che ormai Francesco è cittadino costaricano. Per lasciare il Paese devo pagare una cauzione di 6 mila dollari, come anticipo sugli alimenti. Dovrei passarle 500 euro al mese, una cifra con cui, là, vivono tre famiglie. Io metto i soldi in un libretto, glieli darò solo quando potrò tornare a occuparmi dell'educazione di mio figlio. Francesco deve sapere che ha anche un padre».

Salvatore ha deciso di ricorrere, contro il Costa Rica, alla Corte interamericana per i diritti dell'uomo, che ha sede proprio a San Josè. È l'ultima possibilità che gli resta. Anche nonna Vincenza sta aspettando il nipote. Ha messo le tende azzurre alla finestra della sua cameretta, passa i giorni a piangere. «Ho fatto male, mi sono fidato della giustizia», scuote la testa Salvatore.

SIMONETTA PAGNOTTI



L'avvocato Gian Ettore Gassani: presiede l'Associazione dei matrimonialisti italiani.

I GENITORI VITTIME: «SIAMO TROPPO SOLI»

Da maggio opera una **task force** interministeriale. Voluta fortemente dal ministro Franco Frattini per contrastare il fenomeno della sottrazione di minori, questo gruppo di lavoro unisce le energie del ministero degli Affari esteri, degli Interni e della Giustizia e si riunisce una volta al mese presso la Direzione generale per gli italiani all'estero. L'obiettivo è quello di migliorare il coordinamento tra Magistratura, Forze di polizia e ambasciate, rendendo più rapido l'intervento per la restituzione del bambino al genitore italiano. A tale scopo, sul sito del ministero degli Esteri è pubblicata la guida "Bambini contesi" ad uso degli stessi genitori.

«Bisogna introdurre il reato di sequestro di minore, il resto è inutile». **Paolo Pozza**, vicentino, è il presidente dell'Associazione figli sottratti, che dal 2004 riunisce le mamme e i papà che si sono visti portar via i figli dal coniuge. Nel 70 per cento dei casi si tratta di madri che tornano nel Paese d'origine portandosi dietro i bambini. Il rimanente 30 per cento è costituito da padri, per lo più, spiega Pozza, di religione islamica.

Lui stesso è una vittima. Dieci anni fa la moglie è tornata in Polonia con le sue due bambine. Da allora le ha potute vedere solo due volte. «Non so nemmeno dove siano in questo momento», afferma. «Ho avuto sentenze positive sia qui che in Polonia, ma nessuno le ha fatte eseguire. Anzi, se vado in Polonia rischio la galera». Per questo la sua associazione si batte per trasformare il reato di sottrazione di minore in sequestro: «In Italia la sottra-



Paolo Pozza, vicentino, presidente dell'Associazione Figli sottratti.

zione di minore non è un reato grave. Viene considerata una cosa molto blanda, per la quale è prevista una semplice multa. Non si fanno indagini adeguate, non si impegnano i giudici, non si muove l'Interpool. Siamo lasciati soli».

Paolo Pozza contesta anche i dati forniti dal ministero. «Si tratta di dati parziali, che riguardano solo i casi di cui si occupa il ministero degli Esteri. I dati completi li ha il ministero degli Interni, che però li tiene segreti. A noi risulta che dal 1° dicembre al 31 ottobre 2009 siano stati portati via dall'Italia 1.065 bambini, il che significa, in proiezione, 1.200 minori all'anno». Dopo dieci anni, lui non ha nessuna intenzione di arrendersi. Altri hanno alzato bandiera bianca, per mancanza di energie e di risorse economiche. «Dieci anni fa i media non mi stavano nemmeno ad ascoltare, oggi qualcosa si muove. La gente deve capire che portare via un figlio a un padre o a una madre non è come fare la valigia e caricarla in macchina». S.P.

